

Marcella Ciarnelli

ROMA Poche ore di tregua e poi scatta il blitz. Il Polo, non contento della vittoria in Senato conquistata a dispetto di tutte le regole istituzionali, già pensa a come condurre rapidamente in porto anche alla Camera la legge necessaria a sottrarre ai giudici milanesi il processo a Berlusconi e Previti. Il presidente della Camera cui passerà, in settembre, la gestione della legge che con arroganza e disprezzo delle regole, la maggioranza si è approvata al Senato, nell'esprimere la sua solidarietà a Marcello Pera, con tre giorni di ritardo su tutti, ha lanciato un messaggio a chi pensava di poter ripetere nell'aula di Montecitorio lo squallido copione messo in scena a Palazzo Madama. Pensava di giocare d'anticipo Pier Ferdinando Casini. Ed invece già su di lui aleggia la possibilità di essere scavalcato con un blitz ferragostano. Per ora il presidente della Commissione Giustizia della Camera, Gaetano Pecorella, nega di voler accelerare i lavori magari facendo interrompere le vacanze ai deputati. Però ci tiene a precisare «mi sono ripassato il regolamento sulla programmazione dei lavori che, tra l'altro, stabilisce che non è solo potere del presidente convocare la commissione, ma possono farlo, ad esempio, un quinto dei componenti». L'istruttoria in questo momento è in mano al vicepresidente dei deputati «azzurri» Antonio Leone, che sta lavorando alacremente in modo da poter avanzare la richiesta a Casini la richiesta di convocazione già per la prossima settimana cogliendo di sorpresa anche gli alleati di An, Lega e Udc, che hanno già fatto intendere di non vedere l'urgenza di un iter così rapido. Il calendario sembra invece essere già chiaro per i colonnelli di Berlusconi. Se le cose andranno come il capo vuole, lavorando anche a ferragosto, si potrebbe far approdare il testo all'esame dell'aula al massimo per il 18 settembre. In tempo più che utile per evitare rischi di condanna al premier e ad uno dei suoi avvocati di fiducia cui, in questa occasione tocca la parte dell'imputato quindi ha dovuto lasciare agli altri avvocati-deputati l'onere di tirarlo fuori dai guai.

Solidarietà concreta, dunque. Fatti, non parole. Di ben altro spessore rispetto a quella vera o presunta di cui è stato destinatario Pera. Pier Ferdinando Casini, pur di evitarsela, si era trincerato dietro la motivazione che «Ciampi ha parlato bene ed ha parlato per tutti». Alla lunga ha dovuto parlare. Ormai a giochi fatti e già in vacanza, si è reso conto di non poter far mancare il suo formale sostegno al presidente del Senato con cui gran feeling non c'è ora e non c'è mai stato. A dividere seconda e terza carica dello Stato c'è un solco netto che peraltro nessuno dei due presidenti si preoccupa di colmare. Tant'è che Marcello Pera, durante l'incontro di saluto con giornalisti e senatori

Quanto si temeva sta diventando realtà. Ma alcuni alleati di Fi sarebbero così disponibili

”

“ Il vice presidente dei deputati forzisti Leone con la consulenza dell'avvocato Pecorella sta studiando il modo di far riaprire i lavori dopo ferragosto



Sembra basti la richiesta di un quinto dei componenti. Ieri è arrivata la solidarietà di Casini a Pera. I tg «inventano» quella del capo dello Stato

”

Agosto, assalto alla Camera per la legge «salva-Previti»

Forza Italia vuole il blitz per approvare definitivamente il «Legittimo sospetto» per il 20 settembre



I presidenti del Senato e della Camera, Marcello Pera e Pierferdinando Casini nell'aula di Montecitorio

Foto di Maurizio Brambatti/ANSA

gelati/2

Ieri sera l'arrivo a Courmayeur, oggi la prima «tappa» di acclimatazione in alta quota (disturbata dal cattivo tempo), dopo aver raggiunto in funivia al «Rifugio Torino», domani la cerimonia per la consegna del tricolore da portare sul Monte Bianco nella giornata di martedì. Sono iniziate così e proseguiranno, salvo imprevisti, con il rispetto di questi impegni, le vacanze-visite valdostane del ministro per le Politiche Agricole, Gianni Alemanno, che porterà anche, in vetta alla montagna più alta delle Alpi, la piccola donagione dal Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi.

Alemanno, esperto alpinista, sarà sul «tetto d'Europa», martedì, ed a 3.459 metri di quota, riceverà dalle mani del presidente della regione Valle d'Aosta, Dino Vieri, il tricolore italiano che dovrà essere «piantato» sul Bianco. La bandiera era stata donata al presidente della Regione Valle d'Aosta, dal Capo dello Stato, perché fosse fatta sventolare, appunto, sulla vetta del Monte Bianco.

AGL, 3 agosto, ore 17.04

gelati/1

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi è da ieri notte in Sardegna per un periodo di vacanze.

Il premier è giunto dopo mezzanotte all'aeroporto «Costa Smeralda» e ha subito raggiunto la villa «La Certosa». Nessun movimento in mattinata davanti all'ingresso a segnalare un'uscita di Berlusconi, che qualche volta si reca nella piazzetta per una passeggiata e per un gelato (di solito una pallina alla crema).

Secondo quanto si è appreso, nella tarda mattinata nella villa è atterrato un elicottero con la figlia Marina.

ANSA, 3 agosto, ore 14.27

il caso

Tg1 e Tg2 si rincorrono affannosamente per affermare la «solidarietà» del Colle

ROMA Ciampi riceve Pera al Quirinale e, dopo l'incontro, sottolinea che è dovere di tutti «mantenere integri il prestigio e l'autorevolezza delle massime istituzioni dello Stato». Per Tg1 e Tg2 è un chiaro gesto di «solidarietà» che il Capo dello Stato rivolge al presidente del Senato, accusato dal centrosinistra di parzialità in occasione dell'approvazione della legge sul legittimo sospetto. Testualmente, dall'edizione delle 13.30 del Tg1: «Il centrosinistra ha accusato di parzialità il presidente del Senato Pera, che ha ricevuto la solidarietà del Capo dello Stato Ciampi. Pera è stato infatti ricevuto ieri sera al Quirinale. Un colloquio con il Presidente della Repubblica durato quasi due ore. Al termine dell'incontro il Presidente Ciampi ha rivolto un appello in cui invita tutti a mantenere integro il prestigio delle istitu-

zioni». Frasi inequivocabili, che danno della vicenda una lettura ben chiara: il centrosinistra accusa di parzialità Pera; Ciampi, per il solo fatto che lo riceve al Quirinale, gli esprime solidarietà; e critica, quindi, il centrosinistra, al quale starebbe dunque rivolgendolo l'invito a rispettare le istituzioni. Una lettura chiara quanto ingiustificata. Comunque, tanto per far capire bene che di «solidarietà» si tratta da parte di Ciampi, si aggiunge immediatamente dopo: «Solidarietà al presidente del Senato anche dal premier: il comportamento di Pera, si legge in una nota di Silvio Berlusconi, è stato irriprensibile sia sul piano etico che su quello regolamentare». Difficile dire cosa abbia indotto i giornalisti del Tg1 a riconoscere nell'incontro al Quirinale un gesto di «solidarietà». Quale che ne sia il

motivo, comunque, nell'edizione serale scompare il collegamento colloquio-solidarietà.

Però, guarda caso, spunta nel Tg2 delle 20.30. Non ce n'era traccia nell'edizione delle 13, in cui si parlava soltanto di «incontro di Pera con Ciampi». Ma in serata le cose cambiano, perché i telespettatori vengono informati che «dopo la solidarietà venuta dal Quirinale, oggi il presidente del Senato ha incassato quella del presidente della Camera». «Dopo la solidarietà venuta dal Quirinale?»

Diverso il modo di dare la notizia da parte del Tg3. Nell'edizione delle 19 si dice: «Pera va da Ciampi, che ripete "guai a indebolire le istituzioni"». E nell'edizione delle 14.20: «Ciampi riceve Pera che, regolamenti alla mano, spiega di essersi comportato nel rispetto delle regole. Nessun giudizio dal Quirinale nel merito. Un invito a tutti, il secondo in due giorni, a salvaguardare il prestigio delle istituzioni». «Nessun giudizio dal Quirinale», appunto, come effettivamente è stato. Anche se rimane il dubbio che alla redazione del Tg3, o al suo direttore, sia sfuggito qualcosa che invece non sfugge ai colleghi delle prime due reti Rai.

s.c.

prima delle ferie estive, non si era lasciato sfuggire l'occasione per criticare chi «coltiva velleità centriste con l'obiettivo di interrompere il bipolarismo». E si è capito a chi alludeva. Solo ieri mattina da Montecitorio è arrivata una nota in cui si rende noto che i due si sono parlati al telefono e che, nell'occasione, Casini ha espresso a Pera «la propria solidarietà» aggiungendo «di ritenere un grave errore scaricare sui vertici delle istituzioni

le contrapposizioni politiche tra maggioranza e opposizione».

A ben vedere la parola solidarietà, che negli stringati comunicati ufficiali del Quirinale, non compare in alcun modo, è più una semplificazione giornalistica,

in molti casi indotta dall'apparenza. A giustificare l'uso della parola non può bastare la soddisfazione mostrata da Pera che, molto arrabbiato, si era lasciato andare addirittura alla minaccia di dimettersi e invece, dopo aver parlato con Ciampi, comunicava di aver deciso di restare al suo posto. Casini, in fondo, è l'unico che ha usato in modo esplicito la parola solidarietà, sostantivo molto abusato in queste ore per cercare di rimettere in sella il presidente del Senato, per cercare di toglierlo dall'isolamento che lui per primo, con i suoi comportamenti, ha creato attorno a sé. Ma al di là della parola usata, la dichiarazione di Pier Ferdinando Casini è evidente che non è spesa per la persona ma, piuttosto, a ribadire l'impegno a difendere il ruolo delle istituzioni in senso molto più ampio.

La stagione politica si chiude così con un «giallo». Per ora irrisolto. E tale, forse, destinato a restare. I protagonisti hanno ormai abbandonato i Palazzi e sono partiti per le vacanze. Se gli attacchi al presidente del Senato da parte dell'opposizione e non solo, basti per tutti il senatore Andreotti, sono stati chiari e diretti salta agli occhi la manipolazione da parte del centrodestra della nota del Quirinale diffusa al termine dell'incontro dell'altra sera tra il Capo dello Stato e Marcello Pera come una esplicita «solidarietà» al presidente del Senato.

La chiamata al Colle era un atto dovuto, dato il precipitare della situazione. L'istituzione rischiava contraccolpi gravi per il comportamento di parte di chi ne è al vertice. Ciampi aveva l'obbligo di prendere in mano la situazione. Andando in profondità. Infatti l'incontro è durato un'ora e quaranta. Cento minuti. Troppi per esprimere solo solidarietà alla persona. Un tempo, invece, necessario al presidente per ribadire ancora una volta l'obbligo di chi ricopre importanti incarichi dello Stato di non essere di parte, per ripetere ancora una volta, dato che sembrava non avesse lasciato traccia, le parole da lui dette solo il giorno prima al Csm, e cioè che «è molto importante, ed è quindi dovere di tutti noi mantenere integri il prestigio e l'autorevolezza delle massime istituzioni dello Stato».

La richiesta a Casini potrebbe essere inoltrata già a partire dalla prossima settimana

”

Luana Benini

Ci sono due fasi del presidente: la prima giustizialista, la seconda ipergarantista, quando arriva in Parlamento. Il focoso intervento per il fratello del premier

Quando Pera scese in campo a difesa di Paolo Berlusconi...

ROMA Quando venne eletto presidente del Senato si respirava a pieni polmoni un clima bipartisan. L'Ulivo applaudì il discorso di insediamento di questo professore di Filosofia teoretica prestato alla politica, esperto di Karl Popper, uno dei più importanti teorici del liberalismo. Dallo scranno più alto, Marcello Pera, aveva invocato la pacificazione e si era impegnato come garante dei diritti dell'opposizione. Anche il premier dimissionario, Giuliano Amato, disse di averlo votato con entusiasmo. Stile pacato e sorriso gentile. Era il 30 maggio 2001.

Altro clima, altra faccia quando la scorsa settimana, alla cerimonia del Ventaglio, Pera ha fatto la sua violenta requisitoria contro il centro sinistra: «Si fa della giustizia uno strumento di lotta politica, come se si pensasse ancora oggi dopo tanti anni che ciò che non è uscito dalle urne potrebbe per altra via uscire

tramite le toghe: gravissimo errore politico». E' un «arbitro parziale» ha gridato il centro sinistra alla fine di una settimana di passione che ha regalato a due eccellenti imputati del Polo un grimaldello legislativo per scardinare il processo Imi-Sir di Milano.

Eppure Pera aveva già mostrato in più occasioni la sua piena adesione al programma berlusconiano in materia di giustizia. Basta scorrere la sua «biografia non autorizzata» su «Diario», n.22 del giugno 2001. Dalla biografia dello studioso emergono in modo sorprendente due facce antitetiche di Marcello Pera: la faccia del giustizialista almeno fino al 1993, e poi quella del garantista, castigamatti dei giudici, indossa-

ta a partire dal 1994. Da quando, cioè, viene cooptato nella «truppa dei professori» candidati da Silvio Berlusconi. La conversione al garantismo è per Pera una fulminazione sulla via di Damasco, mentre si appresta a costruire la sua carriera politica nel partito azienda. Fino al 1993 è un liberaldemocratico di sinistra, polemista vigoroso, collaboratore del Corriere della Sera, della Stampa, del Messaggero. Quando scoppia Mani pulite, il Pera giustizialista scrive: «Come alla caduta di altri regimi, occorre una nuova Resistenza, un nuovo riscatto e poi una vera, radicale, impietosa epurazione...Il processo è già cominciato e per buona parte dell'opinione pubblica già chiuso con una condanna»

(La Stampa, 19 luglio 1992). Ancora: «I partiti devono retrocedere e alzare le mani...subito e senza le furbizie che accompagnano i rantoli della loro agonia. Questo sì che sarebbe un golpe contro la democrazia: cercare di resistere contro la volontà popolare» (1 febbraio 1993). Ancora: «Il garantismo, come ogni ideologia preconcepita, è pernicioso» (29 marzo 1993). Affermazioni nette e chiare: «I giudici devono andare avanti. Nessuno chiede che gli inquisiti eccellenti abbiano un trattamento diverso dagli altri inquisiti» (5 marzo 1993). Se la prende con Bossi quando attacca i magistrati: «No e poi no, onorevole Bossi. Lei deve chiedere scusa...I giudici fanno il loro dovere...Molti magi-

strati sono già stati assassinati per aver fatto rispettare la legge...Lei mette in discussione i fondamenti stessi dello Stato di diritto» (24 settembre 1993). Poi la conversione. Nel 1996 perde nell'uninominale a Lucca, ma viene recuperato nei resti e entra in Senato per la prima volta dove diventa vicepresidente del gruppo di Fi e soprattutto responsabile giustizia del partito. La giustizia, c'è da dire, è sempre stata il suo pallino. E il ministero della Giustizia è stato a lungo il suo obiettivo. Ci è andato vicino, vicino, prima di assurgere alla Presidenza del Senato. Quando, a un anno dal voto del 2001, comincia a profilarsi la vittoria del centrodestra, il nome di Pera ricorre continuamente per la

carica di Guardasigilli. Il 13 maggio vince il collegio senatoriale e la metamorfosi è ormai completata. Pera ha già dato più di una prova di fedeltà alla causa forzista: bacchettare le procure impiccione, frenare l'azione dei pubblici ministeri.

«Diario» ricostruisce per filo e per segno la vicenda di Cerro Maggiore, paese nei pressi di Milano che ha legato il suo nome alla superpattumiera. Una vicenda che chiama in causa la famiglia Berlusconi. E Marcello Pera in questa vicenda ha avuto un ruolo per essere pesantemente intervenuto contro due magistrati milanesi, colpevoli di indagare. La storia è lunga e complicata. Per semplificare diciamo che per salvare Paolo Berlusconi dall'imputa-

zione di bancarotta fraudolenta scende in campo una corteo di avvocati, politici, giornalisti ecc. Anche Marcello Pera dà il suo contributo: rivolge una interrogazione all'allora ministro della Giustizia, Piero Fassino, chiedendo «un'azione disciplinare a carico dei pm, Taddei e Perrotti» e scrive parole di fuoco sul «Giornale». L'accusa rivolta alle magistrature si fonda sul giallo del ritrovamento di un bigliettino di saluti e baci, un post-it adesivo inserito nel fascicolo dell'inchiesta che poi risulterà scritto da una impiegata. E' un giallo che si smonta da solo sul quale però la difesa di Berlusconi monta un pandemonio per strappare l'inchiesta a Taddei e Perrotti. E Pera è della partita. Si conosce anche la fine della storia: Paolo Berlusconi patteggiava e paga una cifra mostruosa ammettendo la colpevolezza.

Insomma, nessuna meraviglia. Il Pera della cerimonia del Ventaglio è lo stesso Pera due approdato alla seconda carica istituzionale della Repubblica.